

Le prime indiscrezioni sulla requisitoria del PM

Mario La Loggia tentò di accusare Leila Motta

Il notevole democristiano chiese al questore di Agrigento di non fare l'autopsia del commissario assassinato — Fu «l'organizzatore dell'impresa criminosa»?

(Dal nostro inviato)
AGRIGENTO, 16. — Trascorsi un mese, forse, la parte di Mario La Loggia sarà decisa. E con la sua anche quella dei due presunti

La notizia del giorno

Il mago era anche commendatore

Consigliere comunale di Atri, «mago di Valgera», fabbricante di liquori e commendatore. Queste le diverse qualità di una medesima rispettabilissima persona: il signor (come non aggiungere, a tante apposizioni, quella modestissima di «signore») Vincenzo Balestrino.

Eppure, una di queste onificenze, forse la più comune in Italia, gli è stata contestata in Tribunale: quella di commendatore. Che fosse consigliere comunale non c'era dubbio: era stato regolarmente eletto dai bravi astigiani. Che fosse mago di Valgera lo dicevano tutti e... «mago di puli» con quel che segue. Che fosse fabbricante di liquori, lo provava la sua attività commerciale. Ma quel titolo di commendatore, quello, il Procuratore della Repubblica non voleva... berlo, finché non fossero state mostrate le prove.

Tutto è cominciato il bel giorno in cui Vincenzo Balestrino ha ricevuto l'avviso di una multa. Che volete?, qualche volta anche i maghi ne ricevono e non possono farle sparire come se fossero conigli balzati. E Vincenzo Balestrino l'ha pagata, da buon cittadino, nonché consigliere comunale onesto, firmandola con un timbro forse un po' pubblicitario che diceva: «Fabbrica astigiana di liquori del comm. Balestrino».

Alla Procura della Repubblica, si sono meravigliati: consigliere, mago e industriale passi, ma commendatore, via, commendatore era diventato troppo... E hanno chiesto il rinvio a giudizio del Balestrino per abuso di titolo, multandolo.

«Un'altra multa?». Il mago di Valgera ha cominciato a preoccuparsi e ha «presentato opposizione», con un documento che lo autorizza a fregiarsi delle insegne di commendatore del Sovrano Ordine di San Giorgio di Antiochia. E l'ha avuta vinta.

esecutori materiali dell'assassinio del commissario Tandoi, del quale il Procuratore della Repubblica sostiene, nella requisitoria depositata ieri alla Cancelleria del Tribunale di Agrigento, che il mandante è il fratello dell'ex presidente della Regione. E' bastato infatti l'annunzio che la lunghissima requisitoria (circa 350 pagine) era stata depositata, per far accorrere, stamane al Palazzo di Giustizia i legali degli imputati e della parte civile. I primi a giungere sono stati gli avvocati Grillo e Caruselli che difendono il prof. La Loggia, l'avvocato Angelo Bonfiglio, legale della vedova Tandoi improvvisamente prosciolta dall'accusa di complicità nell'assassinio del marito, l'avvocato Pedeser, parte civile della famiglia Damanti, il cui figlio Niuni fu ucciso quella sera del 30 aprile dello scorso anno da una pallottola vagante, a pochi passi dal commissario Tandoi.

Soltanto l'avvocata Caruselli e l'avvocato Tedesco hanno chiesto copia della requisitoria presentata dal Pubblico Ministero, quella requisitoria nella quale le pesanti accuse della Procura sono rilanciate, nelle conclusioni, in questi termini sintetici: «... per questi motivi il Pubblico Ministero chiede che il giudice istruttore, chiusa la formale istruttoria, voglia ordinare il rinvio a giudizio degli imputati Mario La Loggia, Salvatore Calacione e Salvatore Birmonte, emettendo mandato di cattura contro gli stessi, per avere in concorso tra di loro e con premeditazione, il primo quale mandante, il secondo quale esecutore materiale, il terzo quale cooperatore immediato, cagionato la morte di Tandoi Cataldo e cagionato, per errore, nel fuso dei mezzi la morte di Damanti Antonino, con l'aggravante per il primo di avere promosso la cooperazione criminosa».

Intanto cominciano a trapelare le prime indiscrezioni sugli indizi — che di questo si tratta, sia chiaro — che hanno indotto il procuratore Ferruti a ribattezzare la responsabilità dello psichiatra agrigentino e dei due contadini di Favara. Le riassumiamo sinteticamente. 1) causale: La Loggia era l'amante per sua stessa ammissione, della signora Tandoi. 2) Lo stesso La Loggia, poche ore dopo il delitto, s'incontrò con il questore di Agrigento raccomandandogli di non procedere all'autopsia del cadavere del commissario, per un espresso desiderio dei familiari dell'ucciso. La circostanza venne più tardi confermata dal questore, ma i fa-

milari del commissario Tandoi sentirono recisamente di avere mai espresso un desiderio del genere, anzi il padre di Leila Motta, questore in pensione, sollecitò gli inquirenti a procedere alla perizia necroscopica. 3) La Loggia, ancora, protestò vivacemente per il primo interrogatorio al quale venne sottoposto poco dopo il delitto. La Loggia — sostiene il procuratore Ferruti — non aveva di che preoccuparsi perché la vedova doveva rendere testimonianza di quello che vide al momento del delitto, stando al braccio del commissario. La sua protesta, quindi — è sempre Ferruti a sostenerlo, se le indiscrezioni sono esatte — non può non suscitare parecchi sospetti. 4) L'arma usata dall'esecutore materiale del delitto, una Beretta calibro 9, è un'arma da guerra, di precisione, che solo un allievo sicario può

usare maneggevolmente per un agguato: Calacione, secondo quanto è emerso dalle indagini, ha molta confidenza con le armi da fuoco e può dunque essere proprio lui il killer. 5) La Loggia avrebbe tentato di scaricare sulla bella vedova ogni responsabilità circa la commissione del delitto, dopo otto mesi di carcere, alla liberazione di: La Loggia, Leila Motta, Pirera e Calacione. Ma non è detta l'ultima parola.

Razzia all'Enalotto

Vallauri: 4 milioni



La decima parte del monte premi dell'Enalotto è andata questa settimana a Pier Giovanni Vallauri, il chimico torinese che la fortuna sta sbacchiando da diverso tempo. Stavolta, il fortunato nazionale ha vinto esattamente 4 milioni e 91 mila lire. Stando alle sue dichiarazioni, le colonne giuste nel solito sistema sarebbero parecchie: ai giornalisti, egli ha infatti detto di aver realizzato un dodici, che gli ha fruttato da solo più di due milioni di lire, nove «undici», che valgono 100.700 lire l'uno e ben trentatré «dieci», che aggiungono gli spiccioli al grosso della somma.

(Dalla nostra redazione)
TRAPANI, 16. — I corpi, massacrati dalla lupara, di due pregiudicati, sono stati rinvenuti sul greto di un fiume presso Castelvetrano. Lo scarico criminale è stato scoperto casualmente da un ragazzino che passeggiava sulle rive del fiume Modione. Sulle acque limacciose galleggiava uno dei due cadaveri. Per recuperare il cadavere dovette intervenire il vigile del fuoco di Castelvetrano che, dopo molta fatica, riuscì a trarre a secco il corpo della seconda vittima.

Mentre si stava procedendo all'ispezione del primo cadavere, gli agenti, continuando le ricerche nel fiume e riuscendo così a rinvenire un secondo cadavere sommerso nello stesso posto dal quale era affiorato il primo. I morti vennero identificati per Angelo Vito Signorello, bracciante di 30 anni, e Salvatore Leo di 38 anni, bracciante, noti mafiosi di Castelvetrano. Il primo cadavere presentava l'addome squarciato da colpi di lupara; l'altro era stato colpito dai proiettili alle spalle. Il Signorello mancava dalla sua abitazione da cinque giorni e da allora erano iniziate le ricerche della polizia.

Non è stato invece possibile apparare da quanto mancasse il Leo in quanto egli viveva solo e la sua scomparsa non era stata denunciata. Si presume tuttavia che ai due sia stato reso un agguato nello stesso luogo e per le stesse ragioni. Le indagini sono rese estremamente difficoltose dall'omertà che esiste nella zona. E' stato tuttavia stabilito che la morte risale probabilmente allo stesso 11 dicembre, giorno della scomparsa: i cadaveri, infatti, presentano tracce evidenti di macerazione causate dalla prolungata immersione nelle acque del Modione.

I due uccisi erano detti all'abigetto ed è presumibile che la loro uccisione sia stata determinata da violenti contrasti tra diverse bande per il dominio nei pascoli abigetti.

Catturato un evaso

MILANO, 16. — Dopo una settimana di latitanza, è stato arrestato e tradotto a San Vittore il pregiudicato Carlo Gamboz di 21 anni, da Piaro d'Este, che era evaso dal carcere mandamentale di Cervignano.

La polizia lo ha fermato durante un rastrellamento alla stazione centrale, dove da diversi giorni era stata segnalata la sua presenza.

Il Gamboz era in attesa di processo per furto continuato, estorsioni e lesioni, quando il 16 dicembre scorso, eludendo la vigilanza del personale sorvegliante, era riuscito a fuggire dal carcere di Cervignano.

A Castelvetrano

Due mafiosi assassinati

Li hanno uccisi a colpi di lupara - I cadaveri sono stati ritrovati in un fiume

Anita Ekberg «perdona» due giornalisti

MILANO, 16. — L'attrice Anita Ekberg si è rappacificata con due giornalisti: di un settimanale milanese, che aveva querelato per diffamazione, L'Espresso, e di Ottavio Pallavicino, direttore e redattore di un settimanale, da quel l'Ekberg si era sentita offesa per un servizio dal titolo «La vamp de 12 anni».

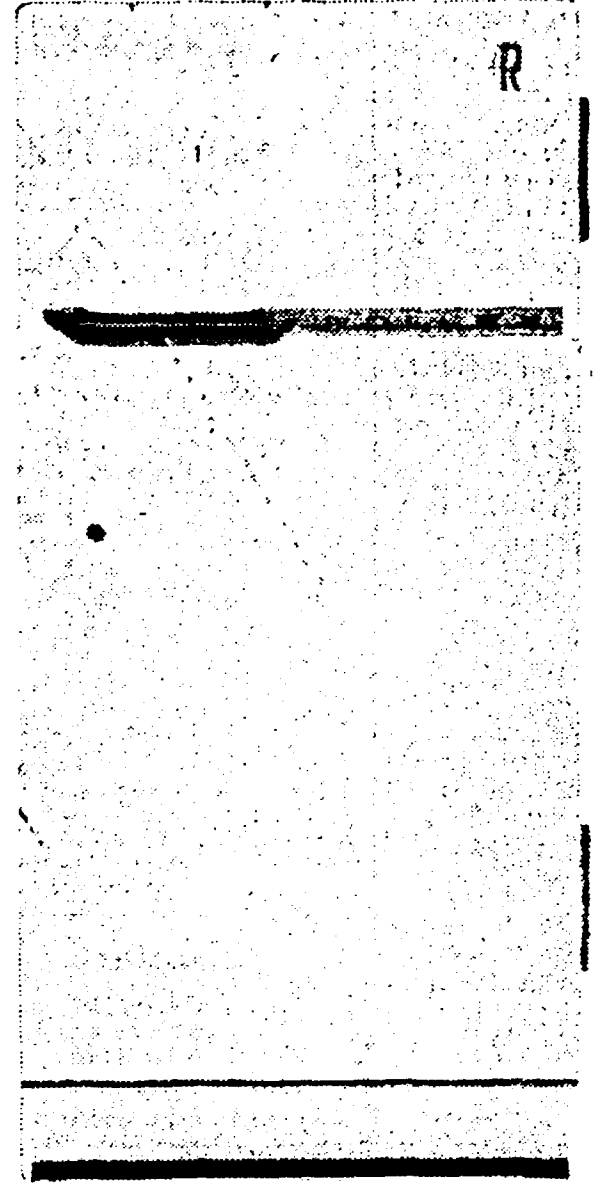
Meglio

ASPICHININA oggi

... che un raffreddore domani!



il frigorifero di classe per la signora di classe



ROLLEY

DEI GLICINI, 5 - Tel. 215.043 - 282.892 AGENZIA DI VENDITA: ROMA - VIA

L'avevano presa per un giocattolo

Due bambini dilaniati da una bomba a mano

Gravissima una bambina di 7 anni — La sciagura a Mammola (Reggio C.)

REGGIO CALABRIA, 16. — Ancora due bimbi uccisi da un ordigno esplosivo, residuo dell'ultima guerra. L'agghiacciante disgrazia è accaduta a Mammola, un grosso centro di oltre 10 mila abitanti, in provincia di Reggio Calabria. I due piccolissimi dilaniati dall'esplosione, erano Nicodemo Lacri di 5 anni, e Baldovino Scali di 8 anni. La sorellina del Lacri, Rosa di 7 anni, è rimasta gravemente ferita.

La sciagura è avvenuta ieri sera. I tre bambini avevano trovato l'ordigno — una bomba a mano — in un campo nei pressi dell'abitato. Non sapevano di cosa si trattasse. Contenti, certi, di aver trovato un giocattolo, sono corsi, in un giardino di via Magenta e hanno ripreso a giocare. La bomba a mano, del tipo «Breda», è passata da una mano all'altra. Ad un tratto, purtroppo, il piccolo Nicodemo, ha fatto funzionare il dispositivo per l'esplosione, tirando la «lin-

guetta»: la terribile esplosione lo ha ucciso all'istante, ferendo la sorellina e l'altro bambino.

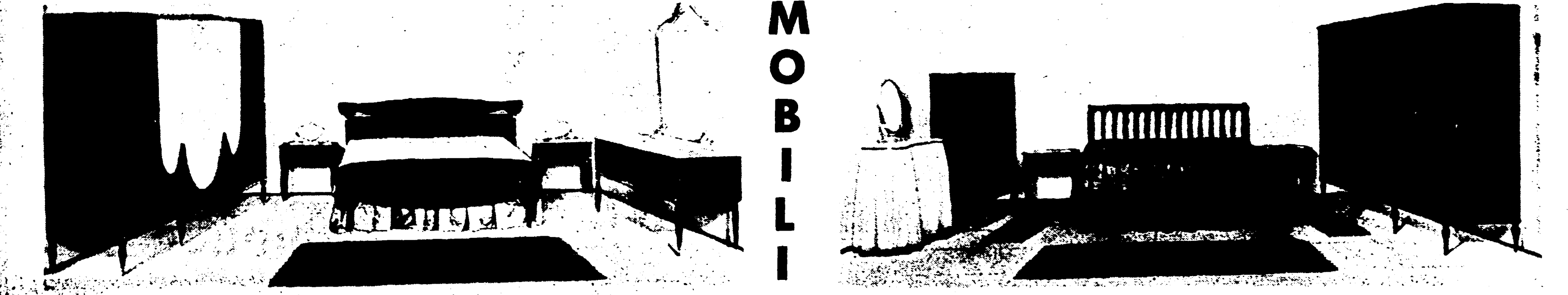
Lo scoppio ha fatto accorrere gli abitanti delle case vicine, che hanno cercato di portare soccorso ai bambini. Pochi attimi dopo, tuttavia, anche Baldovino Scali, ha cessato di vivere. La bambina è stata trasportata all'ospedale di Lacri, dove i medici le hanno riscontrato la frattura della gamba sinistra e altre ferite.

STRAORDINARIE INNOVAZIONI ESCLUSIVE NELLE CONFEZIONI HALEC

- ABITI SEMPRE STIRATI grazie al nuovo trattamento termico del tessuto. Mantiene la piega 3 volte un abito normale.
- NUOVA LINEA - Consulenti ed esperti di valore internazionale hanno creato una nuova serie di modelli di alta classe.
- PER QUALUNQUE FISICO ALTO BASSO GRASSO MAGRO PICCOLO GRANDE

PRIMA DI COMPERARE UN ABITO ESAMINATE UNA CONFEZIONE HALEC

COOPERATIVA FALEGNAMI CASTELFIORENTINO



MOSTRA PERMANENTE - CASTELFIORENTINO V. PIAVE - TEL. 6069 APERTA ANCHE NEI GIORNI FESTIVI